

## Cara **U**nità

### **Dimenticare Berlusconi: certo, ma capiamo bene perché tutto ciò è accaduto**

Caro Furio, condivido tutto quello che hai scritto domenica. Ma alla fine dell'articolo aggiungerei una postilla. Non dimentichiamo Berlusconi neanche se perde (se vince ci pensa lui a non farcelo dimenticare), ma studiamolo bene; non ci dimentichiamo che lui è la metastasi del cancro di noi italiani, studiamo bene gli italiani e forse potremo sconfiggere il berlusconismo con o senza Berlusconi. Tu sei tra i pochi che può condurre a fondo questa analisi impetuosa e necessaria.

Renato Cecchi

### **Un messaggio per Prodi: continua così**

Caro Furio Colombo, lei che è vicino a Prodi faccia cortesemente da tramite per un mio spassionato consiglio: «Continua così». In un momento di grande

confusione, dovuta alla difficoltà nel trasmettere i contenuti del programma del centrosinistra alla base, e nel coordinare le relative iniziative, ed alla grande confusione nell'elaborazione delle liste elettorali lui è l'unico punto fermo. Stranamente, o naturalmente (il che è peggio) l'unica persona fuori dai partiti è quella che dice cose concrete, parla chiaramente sia nei contenuti che nella forma, si espone sempre in prima persona e soprattutto non si lascia piegare dalla deriva massimalista di questa campagna elettorale. E lo si vede soprattutto nella sua ultima uscita sull'eventuale dibattito con Berlusconi: se ci sono regole precise accetto, altrimenti non partecipo. Benissimo Prodi, così si fa. Non accettiamo sempre i diktat del centrodestra e le provocazioni dell'unto dal Signore ma reagiamo fermamente con la forza delle nostre convinzioni. Vorrei che anche gli altri leader della nostra coalizione si comportassero con la tua fermezza e con la tua coerenza.

Vezzosi Remigio, Fiesse (BS)

### **Grazie don Aldo C'è tanto bisogno di persone come lei**

Caro Unità, appena letta la lettera di Padre Aldo Antonelli, parroco di Antrosano (L'Aquila) in risposta al libretto inviato dal governo a 25.000 parroci d'Italia, ho sentito il bisogno di esprimere forte apprezzamento per la fermezza, la dignità e la chiarezza delle sue parole. In questo Paese pieno di opportunisti, servi e furbetti del quartiere, abbiamo tanto bisogno di schiene dritte, teste pensanti e bocche sincere. Da non credere

con un profondo ed autentico rispetto per i credenti cattolici e di altre fedi religiose, sono contento che un sacerdote reagisca all'arroganza di una classe dirigente volgare, affarista e fintamente liberale.

Spero e credo ce ne siano tanti così in Italia e ne apprezzo ancora di più il lavoro immaginando le difficoltà quotidiane di chi sta a contatto con le povertà vecchie e nuove, il disagio, lo smarrimento di tanti, italiani ed immigrati, giovani e anziani. Cercando di essere guida, di costruire progetti, collettività. In un contesto spesso arido, violento, abbruttito dal denaro e dall'indifferenza. Mi pare che don Aldo abbia colto chiaramente l'incongruenza e la distanza fra i valori cristiani difesi a chiacchiere da certi politici e la loro azione parlamentare fatta di leggi ad personam, sfascio della Costituzione repubblicana, occupazione e assoggettamento del sistema dell'informazione, condoni edilizi e fiscali, regalie e clientelismi vari, precarizzazione del lavoro, criminalizzazione del dissenso, esclusione scientifica e mirata dei più deboli, legge elettorale a proprio uso e consumo e tante altre scempiaggini.

Il tutto coronato da un costo della vita insostenibile e dalla crescita zero. Grazie don Aldo. Con stima sincera.

Andrea Di Meo, Roma

### **A chi si astiene per Craxi ricordo che il voto è l'unica arma che abbiamo contro B.**

Caro Unità, a proposito delle polemiche suscitate dalla candidatura di Bobo Craxi nelle liste dei Democratici di sinistra e di tutte quelle iniziative,

che sembrano arrecare grande sconcerto negli elettori di centro-sinistra vorrei lanciare un appello, che, spero, venga raccolto proprio da coloro, che dichiarano di non volersi più recare alle urne.

Il mio appello è un invito accorato ad andare a votare, perché siamo veramente all'emergenza democratica e sull'orlo del baratro per quanto riguarda l'economia e il futuro nostro e di tutto il Paese potrebbe, semplicemente, non esistere.

Un disimpegno dal voto (unica arma democratica in nostro possesso contro lo strapotere di Berlusconi e delle sue aziende), potrebbe favorire la vittoria delle destre. Una sciagura immane! In tal caso la responsabilità morale e politica degli assenteisti del voto sarebbe enorme ed il disastro per l'Italia non quantificabile.

Liberiamoci prima di Berlusconi e di tale insipiente ed improvvida classe politica! Poi, necessariamente, dovrà essere fatta una discussione ben diversa, politica sì, ma soprattutto culturale. Infatti, questa è la più brutta campagna elettorale, che si ricordi.

Con tutte le nostre potenzialità e con il valore di eminenti personalità, presenti nelle nostre file, siamo stati costretti "codini e tapini" ad inseguire i temi messi quotidianamente, al centro del dibattito, dalla destra, tralasciando troppe volte le tematiche di interesse della gente comune e che dovrebbero essere, tradizionalmente, il nostro cavallo di battaglia.

Con una forte partecipazione alla campagna elettorale ed al voto, sconfiggiamo Berlusconi ed il berlusconismo e con il terreno finalmente sgombro tutto sarà più facile.

Lino D'Antonio

### **Tranfiglia ha ragione: di mafia e politica non si può più parlare**

Illusterrimo Prof. Tranfiglia, Come ha ragione! Da nessuna parte si scrive più di mafia e non solo, non se ne parla neppure più nei termini nei quali si dovrebbe. Mi riferisco nello specifico alle collusioni mafia-politica relative alle stragi del 1993. A un recentissimo incontro alla festa dell'Unità invernale di Montespertoli, Firenze, abbiamo chiesto che la gente pretendesse insieme a noi l'inserimento negli attuali programmi elettorali della ricerca della verità sulla strage di Firenze del 27 Maggio 1993. Io sono la portavoce dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, e lavoro giorno e notte per ottenere ogni tanto un cenno a quell'infame delitto che in questi 13 anni ha condizionato la vita politica ed economica dell'intero Paese e non otte-ngo quasi nulla, mi creda. Come ben vede non sono solo i Professori e gli Storici a non poter scrivere e parlare di mafia, ma soprattutto le vittime stesse della mafia non hanno voce. A noi vittime della mafia, prima quella con la coppia che ha avuto mandato dalla politica ad usare trecento chili di tritolo sulla pelle dei nostri parenti e ora quella che sta in Parlamento con il colletto bianco, ci hanno sempre impedito da quel 27 Maggio 1993 di poter dire la nostra su quell'infame attentato. Speriamo quindi che richiami illustri come il Suo, servano a scuotere le coscienze che si sono assopite, oppure peggio ancora, si sono adeguate al clima.

Giovanna Maggiani Chelli

Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

# La doppia morale atomica

PIETRO GRECO

L'insostenibile asimmetria strutturale fotografata dal Trattato viene così accompagnata da un'asimmetria politica - da una doppia morale - che risulta ancora più insopportabile e contribuisce a destabilizzare quell'area del mondo e non solo quella. Chi, dunque, si sottrae al (giusto) rigore del Trattato e beneficia della doppia morale? Può sembrare paradossale. Ma a trasgredire la lettera e lo spirito del Tnp non sono Israele o l'India o il Pakistan - che hanno un arsenale atomico, sono geograficamente vicini all'Iran e rappresentano una potenziale minaccia per l'antica Persia. Per il semplice motivo che né Israele, né l'India, né il Pakistan hanno mai firmato il Trattato di non proliferazione e, quindi, non possono violarlo. A trasgredire lo spirito e la lettera del Tnp sono proprio i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: Gran Bretagna, Francia, Cina, Russia e Stati Uniti. Per un altro motivo altrettanto semplice. Che rimanda all'origine del Trattato di non proliferazione, elaborato e sottoscritto da 59 paesi nel 1970. In piena guerra fredda e, dunque, nel pieno della corsa agli armamenti nucleari. Tuttavia quel periodo specifico fu caratterizzato da un relativo disgelo dei rapporti tra mondo occidentale e mondo comunista. Per questo è passato alla storia come periodo della distensione. Approfit-

tando di quel (momentaneo) clima politico la comunità internazionale e, soprattutto, le due superpotenze (Usa e Urss) tentarono per la prima volta di sottoporre a una qualche forma di controllo la corsa, fino ad allora appunto incontrollata, agli arsenali atomici e che, nel corso della crisi di Cuba, all'inizio degli anni '60 aveva portato il mondo sull'orlo di una guerra nucleare totale. Così nel 1963 vengono messi al bando gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e nei mari. Nel 1967 viene firmato il Trattato Outer per la completa demilitarizzazione dello spazio. Nel 1969 iniziano i trattati Salt per la limitazione delle armi atomiche strategiche di Usa e Urss (proliferazione verticale). E nel 1970, viene firmato il Tnp, il trattato per porre sotto controllo la proliferazione orizzontale, ovvero per impedire la nascita di nuove potenze atomiche. Il Tnp nasce con un'intrinseca asimmetria. Riconosce due diverse tipologie di Paesi: coloro che hanno l'arma atomica e coloro che non hanno l'arma atomica. E impone a questi ultimi la rinuncia unilaterale alla "bomba". Tuttavia la riconosciuta condizione di "diversità" tra i paesi firmatari del Trattato viene parzialmente stemperata da un impegno che vincola anche le potenze nucleari: in un lasso di tempo indeterminato - ma non infinito - le potenze atomiche devono diminuire i loro

arsenali nucleari fino a svuotarli del tutto. Il Trattato di non proliferazione si fonda sulla prospettiva di un mondo senza armi atomiche. Senza questa prospettiva, più o meno diluita nel tempo, il Trattato non regge. Si destabilizza. E destabilizza. Cosa è successo, invece, in questi 35 anni? Che le cinque potenze nucleari



che hanno, in tempi diversi, sottoscritto il Trattato non hanno mantenuto il loro impegno. Certo Usa e Russia, erede dell'Urss, hanno realizzato un disarmo parziale e controllato. Ma hanno saldamente conservato lo status di superpotenze nucleari. Mentre le "potenze minori" (Gran Bretagna, Francia e Cina) non hanno intrapreso

alcun reale percorso di disarmo. Anzi, non hanno mostrato alcuna intenzione di sedersi a un tavolo negoziale per immaginare un qualche percorso verso la progressiva eliminazione dei loro arsenali atomici. In definitiva, i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno disatteso ai loro impegni e hanno imposto una condizione oggettiva di doppia morale: agli altri è proibito ciò che a loro è permesso. Certo, finora le cinque potenze atomiche "ufficiali" hanno esercitato con molta responsabilità il loro monopolio nucleare. Mentre non ci sono sufficienti garanzie che altri paesi, ove mai venissero in possesso dell'atomica, mostrebbero un'analoga capacità di autocontrollo. Tuttavia la condizione di asimmetria e di doppia morale non è a lungo sostenibile sul piano politico, oltre che su quello dell'etica. Sia perché è uno dei fattori, e non certo il minore, che concorrono ad alimentare la frustrazione delle popolazioni che abitano i paesi relegati nella "serie B" nucleare - in particolare, i paesi islamici. Sia perché rende meno credibile e, quindi meno forte, ogni azione tesa a impedire che paesi come l'Iran si dotino di armi atomiche, o a proporre a Israele, India e Pakistan di iniziare a smantellare i loro arsenali. L'arma atomica è di per sé destabilizzante. Ma lo è anche la doppia morale nucleare.

# Il contratto con gli italiani? Rispettato solo il 25%

GIORGIA PROIETTI ROSSI

Alla fine della legislatura è utile fornire una valutazione - come fa nel suo libro Luca Ricolfi, le cui stime sembrano però peccare di generosità nei confronti del governo - di quanto siano state effettivamente mantenute le cinque promesse del celebre «Contratto con gli italiani» di Silvio Berlusconi. La promessa n. 1 - che consisteva nell'impegno ad «abbattere la pressione fiscale» attraverso l'abolizione della tassa di successione; l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire annui; la riduzione al 23% dell'aliquota per i redditi inferiori a 200 milioni e al 33% per i redditi superiori - era tra le cinque la meno condivisibile di tutte, specie per l'articolazione in due sole aliquote, in contrasto con il principio costituzionale della progressività dell'imposta, poiché nel secondo scaglione sarebbe confluita una esigua minoranza (lo 0,5%) di contribuenti.

In ogni caso, con il primo e il secondo modulo della riforma, che hanno disposto sgravi per circa 11,5-12 miliardi di euro, si è esaurito l'intervento di riduzione fiscale. Il livello di realizzazione della promessa è il seguente: a) attualmente la "no tax area" ammonta a 3.000 euro, che diventano 7.500 per i lavoratori dipendenti, 7.000 per i pensionati, 4.500 per gli autonomi. Grado di realizzazione = 0. b) L'aliquota del 23% si applica solo ai redditi fino a 26.000 euro, mentre ai redditi sotto i 103.300 euro si applica un'aliquota mediamente pari al 34%. Grado di realizzazione = 0. c) L'aliquota del 33% si applica solo ai redditi sopra i 103.300 euro si applica un'aliquota del 43%. Grado di realizzazione = 0. Da segnalare però che contemporaneamente sono state varate una serie di misure che hanno sostanzialmente neutralizzato la riduzione fiscale (in particolare la mancata restituzione del fiscal

drag). Con la legge dei "cento giorni" è stata abolita l'imposta di successione, una soppressione tutta a favore delle eredità di maggiore entità poiché quelle sotto la soglia dei 181 mila euro erano infatti già state esentate dal centro-sinistra. Grado di realizzazione = 100%. Tirando le somme, la media di realizzazione della promessa fiscale è data da (0+0+100)/4=25: ossia il livello di realizzazione complessivo è = 25%. La promessa n. 2, che prevedeva l'introduzione del «poliziotto di quartiere» e la forte riduzione del numero di reati, è quella in cui i risultati del governo sono peggiori. Attualmente i poliziotti di quartiere sono circa 3.700 (di cui oltre 750 introdotti solo a partire dal 9 gennaio 2006, a ridosso della campagna elettorale). Inoltre, all'aumento del loro numero è corrisposto un decremento di posti nei ruoli operativi. I reati, invece, non hanno registrato una forte diminuzione ma piuttosto

un forte aumento. Secondo l'Istat i reati denunciati erano 2.163.826 nel 2001 e sono stati addirittura 2.417.716 nel 2004 (ultimo anno disponibile): questo significa 253.890 reati in più, per un incremento dell'11,7%. Grado di realizzazione (valutazione generosa, visto che si potrebbe anche considerare un valore negativo) = 0%. La promessa n. 3 era relativa all'innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione al mese. Con la prima finanziaria della legislatura è stato effettivamente disposto l'aumento, ma solo agli ultrasessantenni al di sotto di un tetto di reddito complessivo del reddito del coniuge. Questi vincoli hanno ridotto il numero dei beneficiari a meno di 1,8 milioni di pensionati. Ma per valutare il grado di realizzazione della promessa è necessario calcolare il potenziale insieme di riferimento. Come noto, le prestazioni pensionistiche sono cumulabili tra loro e pertanto il richiamo alle pensioni oppure ai pen-

sionati cambia notevolmente l'universo di riferimento. Così, è necessario fornire due valutazioni: una restrittiva calcolata sul numero dei pensionati (4,1) e una estensiva calcolata sul numero delle pensioni (6,1 milioni) tuttora inferiori al milione al mese. Grado di realizzazione (ipotesi restrittiva) = 30,5%. Grado di realizzazione (ipotesi estensiva) = 22,8%. Si tenga presente che si tratta di percentuali favorevoli al governo, visto che considerando importi fino a 500 euro (il limite della classe Inps) restano escluse le pensioni comprese tra 500 e 550 (adeguamento del milione al mese per il 2006). Con la promessa n. 4 Berlusconi si impegnava a dimezzare il tasso di disoccupazione e a creare almeno 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione era nel II trimestre 2001 pari al 9,2%: questo significa che avrebbe dovuto raggiungere il 4,6%, mentre per l'ultimo dato disponibile (III trimestre 2005) è fermo al 7,1%. Il grado di realizzazione di questa parte della promessa è quindi = 45%. Gli occupati, invece, erano 21.468 mila nel II trimestre 2001 e sono nel III trimestre 2005 22.542 mila. Ma al numero dei nuovi occupati va sottratto quello degli immigrati regolarizzati, perché non si tratta di nuovi ma di vecchi posti di lavoro in precedenza non calcolati (non a caso, esaurito l'effetto delle regolarizzazioni, si è registrata una diminuzione di 110 mila occupati tra luglio e settembre 2005). Secondo la Banca d'Italia le regolarizzazioni hanno interessato 642 mila persone. Quindi, i nuovi posti di lavoro sono solamente 432 mila. Grado di realizzazione della seconda parte della promessa = 29%. Grado di realizzazione complessiva della promessa n. 4 = 37%. La promessa n. 5 assicurava l'apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previ-

sti dal "Piano decennale per le Grandi Opere". Il costo del piano è stato recentemente stimato dal Servizio studi della Camera in oltre 264 miliardi di euro. Riguardo alle opere cantierate, il ministero delle Infrastrutture dichiara un ammontare di 37,2 miliardi. Accettando questa stima (il Servizio studi non le valuta) si arriva a stabilire che la percentuale sugli investimenti è ben lontana al 40% e pari solo al 14%. Grado di realizzazione della promessa = 35%. In complesso la stima di adempimento del contratto è data da (25+0+30,5+37+35)/5 = 25,5%. Si è, pertanto, ben lontani dal generoso, e francamente piuttosto ingiustificato, bilancio complessivo a cui giunge Ricolfi, per il quale il contratto è stato rispettato per il 61,1%. Il contratto è stato, al contrario, onorato solo per il 25,5% e nessuna delle promesse è stata mantenuta (inclusa la cosiddetta sesta promessa, quella di non ricandidarsi).